

FIGLI NEL TEMPO I GIOCATTOLI

Le case e le origini



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

SPESSO I MASS MEDIA ci propongono un quesito: Non era forse meglio un tempo tanti anni fa con molte scomodità ma con una condizione di vita più naturale che adesso con più agi ma sicuramente con più problematiche? Una considerazione che è fonte di studio da parte di diverse discipline pensiamo ad esempio al comparto alimentare. Anche il settore del gioco e del giocattolo non è immune da questa dialettica fra nostalgia

e precursori. La nostra posizione in questo momento e quella di riflettere e per far ciò prendiamo a prestito un gioco-giocattolo vano e complesso ed il cui uso è sicuramente antico: la «casa» un termine che racchiude in sé molteplici significati sia perché è espresso in forme diverse a seconda della cultura e delle condizioni territoriali in cui è posta, ma anche perché è sinonimo di famiglia. Il settore del giocattolo è così ricco nella rap-

presentazione di modelli nella varietà di forme e nella diversità dei materiali da lasciare ampio spazio allo sviluppo di situazioni fantastiche che a una conoscenza reale. Non potendo trattare genericamente un argomento così complesso prendiamo in esame un modello particolare: la «casa delle bambole». Le testimonianze che ci giungono dal passato sono tutte rivolte alla riproduzione fedele di oggetti reali e questo sta a significare l'uso strettamente imitativo del mondo degli adulti ma anche chiarezza di messaggi. Anticamente i bambini che si potevano permettere questi giocattoli vivevano in case molto simili al modello riprodotto. Oggi abbia-

mo la casa della Barbie, ma qual è il suo significato/messaggio? Cosa è cambiato riguardo ad un modello del passato con valori tradizionali? Le nostre abitazioni non hanno tante stanze, servizi e accessori come quella trentacinquenne ragazza americana e quello che ci viene proposto è un modello completamente diverso dalla realtà di molti bambini a differenza di un tempo però sono in molti a possedere questo giocattolo. Senza demonizzare ci si chiede un dubbio non è possibile che attraverso un giocattolo con origini ricercate ma di per sé molto semplice da riprodurre si alimenti nel bambino l'aspirazione al possesso?

□ Marzia Bartoli

MEDICINA. Negli ultimi anni le patologie alimentari sono aumentate vertiginosamente

Anoressia e bulimia L'epidemia delle adolescenti

Aumenta il disagio giovanile e con esso aumentano i casi di suicidio e di patologie alimentari che colpiscono soprattutto le persone (di solito di sesso femminile) in questa fascia d'età. Negli ultimi sette anni i casi di anoressia e bulimia sono raddoppiati nel nostro paese. I dati sono stati presentati da Guido Burbatti, psichiatra e coordinatore del Centro per lo studio e la terapia della famiglia dell'Ospedale Niguarda di Milano.

FRANCESCO BARTIRANA

MILANO. Magro è bello. La parola d'ordine nata dal mondo dell'alta moda si è da tempo insinuata in ogni aspetto della vita sociale. Sembra incredibile ma una recente indagine sociologica svolta in alcuni collegi americani ha rilevato come studentesse un po' troppo sovrappeso hanno una probabilità di venir bocciate otto volte superiore alle loro colleghe in linea.

Gli esempi di messaggi subliminali e no che inducono a vedersi brutti se si è con qualche chilo di troppo o semplicemente perché non si ha un fisico asciutto si spremono. Altri ricercatori probabilmente unendo i dati alle diete e alle super-carrozze hanno passato in rassegna 25 anni di pagine di Playboy. Ebbene a partire dagli anni 60 le top model ospitate nel paginone centrale hanno sempre meno le linee arrotondate e le super-carrozze hanno lasciato il posto alle longiline donne di oggi. Oppure la pubblicità apparsa a tutta pagina per alcune domeniche sul New York Times. Si trattava di reclamizzare una casa di salumi ma l'immagine prescelta era una modella ovviamente in perfetta forma accompagnata dallo slogan «Questa donna contiene più grasso che non il nostro salame».

Da fenomeno di costume «magro è bello» è entrato ben presto nella casistica delle malattie sociali. La rincorsa alla dieta a tutti i costi può trasformarsi nell'ancurarsi all'anoressia nervosa. Dalla perdita dell'appetito si può passare al

rifiuto totale del cibo con la conseguenza di mano a mano che i chili scompaiono di diventare sempre più piacenti. Ben presto diventa un percorso senza ritorno e tra il 5 e il 10 per cento dei casi conduce alla morte. Complementare all'anoressia è la bulimia. Letteralmente «abbuffarsi come un bue». Gli affetti da questa patologia mangiano di tutto per poi sprofondarsi dai sensi di colpa vomitare immediatamente. Si tratta di patologie nuovissime che colpiscono soprattutto donne a partire dall'età preadolescenziale. Fino a 25 anni fa i casi in Italia si contavano sulle dita di una mano. Negli ultimi 10 anni anoressia nervosa e bulimia hanno raggiunto dimensioni preoccupanti che necessitano di un approccio complesso. Per meglio comprendere l'entità del problema basti pensare che nel 1988 nel nostro paese secondo dati Istat si sono contati circa 55 mila casi di anoressia in soggetti femminili di età compresa tra gli 11 e i 26 anni mentre per quanto riguarda la bulimia i casi diagnostici sono stati ben 70 mila. Dopo 7 anni gli esperti reputano che la diffusione di queste patologie sia più che raddoppiata anzi addirittura si pensa che la stima sia in difetto. I dati non riescono a comunicare a rappresentare esattamente il fenomeno. L'anoressia colpisce fra il 1 e il 2 per cento delle adolescenti termine che convenzionalmente comprende le ragazze tra i 14 e i 20 anni

ma si sono avuti casi addirittura in bambine di 8 anni e negli ultimi anni non è raro che ad ammalarsi siano donne fino ai 30 anni. La bulimia invece è tipico nell'età post-adolescenziale vale a dire dopo i 17-18 anni di età. Al contrario dell'anoressia la bulimia non è una malattia facilmente rilevabile. Una bulimica è in grado di mantenere il proprio peso-forma e soprattutto di avere una vita sociale attiva.

«Anoressia e bulimia rappresentano l'ultimo anello di una catena attraverso cui si esprime il disagio femminile», spiega Guido Burbatti, psichiatra e responsabile del Centro per lo studio e la terapia della famiglia dell'ospedale Niguarda di Milano che dall'81 si occupa, oltre alla cura dell'anoressia e della bulimia di tutto l'arco della patologia psichiatrica infantile e adulta fino alle violenze ai minori e alle tossi dipendenze. «Così come sul finire del secolo scorso in concomitanza con le prime forme di emancipazione femminile l'isteria nelle donne rappresentava una strategia in risposta al ruolo di dipendenza e passività stabilito dal mondo maschile oggi queste patologie incarnano il problema dell'identità femminile», continua Burbatti. «Le patologie alimentari», spiega lo psichiatra «sono espressione di conflusione e di prescrizioni contraddittorie sul ruolo femminile. Mentre la ragazza viene educata ad essere una moglie fedele dall'adolescenza si chiede di dimostrarsi una donna di successo. Le adolescenti subiscono pressioni per raggiungere il successo ma nel contempo viene loro richiesto di piacere agli uomini per la loro femminilità e per le loro qualità mondane. E, malgrado le apparenze il ruolo femminile continua ad essere limitato e controllato dal mondo maschile. Ma anoressia e bulimia si stanno dimostrando al pari di vere e proprie epidemie da contagio. Ciò è determinato dal fatto che l'esser magro secondo i modelli culturali del



Abbuffarsi o digiunare? Così si può morire di cibo

Anoressia e bulimia sono disturbi dell'alimentazione che interessano quasi esclusivamente il sesso femminile. L'anoressia (in greco «perdita di appetito») consiste nell'ossessiva pretesa di essere magra accompagnata dal terrore d'ingrassare. Clinicamente si rievolve con la menarca continuata per almeno tre mesi e la perdita di peso ponderale superiore al 15 per cento; conduce alla morte nel 5-10 per cento dei casi. Colpisce ragazze a partire dalla fase pre-adolescenziale e rivela difficoltà a costruire la propria identità. Nella fase cronica si osservano modificazioni al sistema nervoso centrale e al metabolismo. Le anoressiche riescono a raggiungere un autocontrollo fuori dall'ordinario. In un caso, visto che i familiari le impedivano di recarsi in bagno da sola dopo i pasti per non permetterle di vomitare, la paziente riusciva a mantenere il cibo nello stomaco senza digerirlo per ore aspettando l'occasione propizia. Le anoressiche

hanno rapporti difficili con i familiari a mano a mano che dimagriscono cresce in loro l'autocompiacimento. Circa la metà delle anoressiche alternano al rifiuto del cibo la bulimia. Grandi mangiatrici - di tutto, compreso i surgelati non scongelati - seguite dal vomito, in una prima fase provocato poi spontaneo. Si parla pertanto di anoressie normali e di anoressie bulimiche. La bulimia può presentarsi anche da sola. A differenza dell'anoressia normalmente insorge dopo i 17-18 anni di età. Da un punto di vista psicologico consiste in una difficoltà nello sviluppo della personalità, sofferenza nella difficoltà a separarsi dall'ambiente familiare. Alle grandi abbuffate segue il vomito, sempre provocato. Le bulimiche, molto spesso, sono donne di successo, con una vivacissima attività sociale e una normale vita sessuale.

la società occidentale è sinonimo di autocontrollo e competitività valori sociali considerati positivi. «Da qui», conclude Burbatti, «l'anoressia è diventata un modello di devianza largamente imitato». L'esperienza dell'équipe del centro diretto da Burbatti - del quale fanno parte altri quattro psicologi - dimostra che per la cura dell'anoressia è di estrema importanza il ruolo della famiglia. «I genitori devono rendersi conto che la loro figlia rifiuta il cibo non per capriccio», spiega, «ma che sono di fronte a una vera e propria malattia. Il nostro intervento consiste in fatti in una serie di sedute con la famiglia che consenta di ristabilire un corretto rapporto con la pazien-

te. Tale terapia raggiunge risultati positivi se però si interviene entro l'anno dopo e è solo il trattamento individuale». Occasione per parlare di anoressia e bulimia è stata la presentazione dell'attività del Centro per lo studio e la terapia della famiglia per l'anno in corso. Il programma conta una serie di seminari a carattere divulgativo che sotto il titolo «Il disagio giovanile alle soglie del 2000» affrontano i più scottanti problemi che i giovani si trovano ad affrontare. Anoressia e bulimia quindi ma anche le relazioni all'interno della famiglia, omicidi e suicidi giovanili e per quanto riguarda le tossicodipendenze il passaggio dalle droghe pesanti alle

cosiddette «droghe povere». In supporto alla struttura pubblica opera il Centro Gregory Bateson associazione non a scopo di lucro che promuove iniziative scientifiche in legatura dell'attività clinica del centro. Anche per quanto riguarda i suicidi giovanili si è rilevato un incremento considerevole negli ultimi tre anni. Nel '91 tentati suicidi erano stati 453 per raggiungere quota 1097 solo due anni dopo. E rimasta costante la proporzione tra maschi e femmine. I primi rappresentano un terzo delle seconde. In aumento inoltre i ragazzi di età inferiore ai vent'anni che tentano il suicidio attraverso l'ingestione di farmaci.

Svezia: sopravvive al tumore una persona su tre

Grazie ai progressi della medicina uno ogni tre casi di tumore maligno ha oggi la possibilità di concludersi con la piena guarigione secondo un rapporto dell'Istituto della sanità svedese che abbraccia i dati relativi a un arco di tempo di trent'anni. Lo studio intitolato «Sopravvivenza al cancro in Svezia dal 1961 al 1991» si basa sull'evoluzione delle condizioni di salute di 800.000 svedesi colpiti da tumore maligno. Per alcuni tipi di cancro come quello del fegato, del polmone e dello stomaco la medicina non è riuscita a fare progressi di rilievo per ridurre la mortalità mentre l'indice di sopravvivenza è alto per il cancro della mammella, del prostatico, dei testicoli e per la leucemia. Su un totale di 36.000 persone cui fu diagnosticato un cancro nel 1982, 10.000 circa sono ancora vive ma un terzo di loro sarebbe già deceduto se avessero sviluppato il tumore venti anni prima. Il tasso di sopravvivenza tra le donne è del 51%, ampiamente superiore al 38% che si registra per gli uomini per i casi di cancro diagnosticati tra il 1980 e il 1982. Secondo il rapporto potrebbe essere dovuto al fatto che la diagnosi è più precoce per le donne, più propense a ricorrere al medico oppure perché le forme di cancro che colpiscono le donne sono meno maligne.

La cometa muta la temperatura di Giove

La cometa Shoemaker-Levy che nella scorsa estate ha colpito Giove nella più grande catastrofe cosmica mai osservata dall'uomo «in diretta» è riuscita anche a modificare la temperatura e a rimescolare la composizione dell'atmosfera del pianeta facendo nascere nuove sostanze chimiche prima assenti su Giove. E quanto ha scoperto lo astronomo francese Emmanuel Lellouch dell'osservatorio di Parigi Meudon insieme a colleghi in Spagna e negli Stati Uniti. In un articolo su Nature Lellouch afferma di avere individuato dopo l'impatto due composti chimici, il sulfuro di carbonile e il monossido di carbonio che prima non esistevano sul pianeta. Inoltre l'impatto ha provocato anche una produzione elevata di monossido di carbonio di cui in precedenza si registravano soltanto tracce nell'atmosfera gioviana. Secondo gli astronomi la nascita dei nuovi elementi chimici è dovuta a reazioni scatenate dallo shock provocato dall'impatto della cometa Shoemaker-Levy.

A Bruxelles si apre il confronto, organizzato dalla Commissione europea, sulla società dell'informazione. E ora i «G7» raccolgono la sfida tecnologica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

BIRUXELLES. Signore e signori, invitati a prendere posto nella Società dell'Informazione. Potrebbe anche dire così questa sera il presidente della Commissione europea Jacques Santer davanti ai suoi ospiti radunati al Conrad Hotel tra cui il vicepresidente degli Usa Al Gore ed il vicepresidente del Sud Africa Thabo Mbeki. L'evento è anche non esserci. E i suoi ospiti potrebbero a loro volta di scendere il luogo fisico dell'appuntamento. Santer potrebbe parlare loro via computer, con una delle tante autostrade dell'informazione, insieme a tanti altri viaggiatori. In realtà il movimento avrà luogo. E tutti andranno a brindare ed a parlare guardandosi in faccia. E confrontarsi sul futuro della società mondiale che è già oggi. E si potrà mettere di record ma ci si potrà anche dire schiacciati vicini. La mondializzazione della società è

cosa ci porterà? A cooperare, a salvaguardare gli interessi di tutti, specie dei più deboli? Oppure si aprirà una guerra tecnologica dove prevalranno i più forti? L'innovazione tecnologica si sa e si vede, sta svolgendo ormai tutti i dettagli della vita di tutti i giorni. E i rischi sono grandi. A Bruxelles i Sette grandi del mondo i rappresentanti dei paesi considerati i più industrializzati (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone e Canada) hanno deciso di farsi insieme di coscienza davanti alle sfide della società informatizzata coinvolgendo le più grandi imprese e i colossi delle telecomunicazioni e i gruppi dirigenti. La sfida è per così dire, moltiplicata da una mostra (che si tiene in un grande palazzo messo a disposizione dal Parlamento europeo) sulle tante meraviglie di cui sono possibili e che la nuova tecnologia

offre già sin d'ora. Siamo ben oltre la fruizione della televisione anche se il settore audiovisivo è parte della battaglia mondiale della conquista del mercato. Per esempio un piccolissimo esempio: la nostra Enel ci farà vedere come è possibile attraverso una specie di canalicolo guardare tutti i dettagli della basilica di San Pietro grazie alla «realtà virtuale». Ma la società dell'informazione è un'espressione molto attuale che il Financial Times classifica molto più semplicemente nel miglioramento delle esistenti reti telefoniche. È molto di più significa essere capaci di stare al passo con i competitivi creatori di investimenti e soprattutto stare attenti che l'accesso ad essa sia libero a tutti. Perché proprio la liberalizzazione non significa il opposto. La consistenza di una società che corre per canali fibre ottiche ma dove poi chi siamo a decidere. Dove la cultura dei popoli è determinata e modificata.

La Conferenza di Bruxelles sarà un «forum» di discussione. Nessuno spera che venga fuori qualcosa di concreto. Lo stesso Santer l'altro giorno ha detto che si sta lavorando ad un testo finale ma che le decisioni dovranno essere prese successivamente. Però sarà necessario passare dalle discussioni ai fatti. «Dall'inchiesta ha detto all'equipe di pagamento digitale, dalle potenzialità alla realizzazione». Il problema innanzitutto è incanalare gli investimenti per la costruzione delle cosiddette «autostrade dell'informazione». L'Europa vuole essere in prima fila. Ma ci sono dei rischi potenziali come riaffermare la diversità culturale, come evitare la creazione di una società dei due terzi come affrontare l'impatto occupazionale come evitare l'impulso nazionale delle differenze tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. La Commissione europea è una sorta di nota sulla rivoluzione tecnologica ricorda che l'obiettivo

della tre giorni di Bruxelles (domani 45 esponenti delle più grandi reti di telecomunicazione del mondo si confronteranno in una tavola rotonda presieduta da Jacques Delors, ex presidente prima di Santer) rimane quello di «massimizzare i benefici per tutti i cittadini». Si dice questa rivoluzione fallirà se le immagini, i testi, i suoni e le informazioni che possono circolare per il mondo in frazioni di secondi saranno ostacolati da inutili muri. In quel caso la «società» sarà un fatto localistico piuttosto che un affare globale e agli abitanti del mondo verrà negata la possibilità di usufruire di un potenziale creativo e al tempo stesso di accedere a lui ed a tante altre impetibili occasioni per il miglioramento della propria condizione. La lingua franca con il battente sempre sul dente che duole la società dell'informazione, eviterà nuove divisioni sociali? L'accesso sarà garantito a tutti? e questa società sarà democratica?

(se lo chiedono anche gli organizzatori di un «G7 alternativo».) La conferenza cercherà di tradurre in qualche maniera i buoni propositi avviando dei progetti pilota. L'Europa da parte sua ha messo in piedi una struttura di altissimi esperti per affrontare tutte le sfaccettature della grande costruzione telematica. I progetti che si metteranno in moto riguardano tra gli altri la creazione di un'enciclopedia elettronica mondiale che permetterà di entrare nei grandi santuari del sapere sparsi per il pianeta. Un altro progetto offrirà un accesso individuale per la professione medica. Tutto questo si potrà fare attraverso le reti. Alcune ci sono, altre sono di là da venire. Il campo è sterminato, i costi anche. Ma la posta in gioco supera ogni altra osservazione. Chi starà a guardare perderà tutti i benefici.

I dati dell'Oms Italia, cala il consumo di alcolici

Il caso Italia all'attenzione dell'Organizzazione mondiale della sanità che vuole «coprire il motivo» le concausa che in vent'anni hanno determinato nel nostro paese un calo del 40 per cento nel consumo degli alcolici. Malgrado non sia mai stata fatta alcuna campagna di prevenzione o dissuasione. In questo ambito di ricerca dal 27 febbraio al 1 marzo si terrà a Firenze in Palazzo Pitti, un incontro internazionale sugli aspetti culturali, economici e sanitari del consumo di alcolici. L'Organizzazione mondiale della sanità, curata appunto dall'Organizzazione mondiale della sanità Italia era il paese con il più elevato consumo di alcol al mondo. «Sono quasi esclusivi» dice il rapporto «i consumi di bevande alcoliche in Italia». In questo ambito di ricerca dal 27 febbraio al 1 marzo si terrà a Firenze in Palazzo Pitti, un incontro internazionale sugli aspetti culturali, economici e sanitari del consumo di alcolici. L'Organizzazione mondiale della sanità, curata appunto dall'Organizzazione mondiale della sanità Italia era il paese con il più elevato consumo di alcol al mondo. «Sono quasi esclusivi» dice il rapporto «i consumi di bevande alcoliche in Italia». In questo ambito di ricerca dal 27 febbraio al 1 marzo si terrà a Firenze in Palazzo Pitti, un incontro internazionale sugli aspetti culturali, economici e sanitari del consumo di alcolici.